



Gruppo "MARIA" del R.n.S.
S. Maria della Consolazione
ROMA

I MINISTERI
ALL'INTERNO DEL GRUPPO

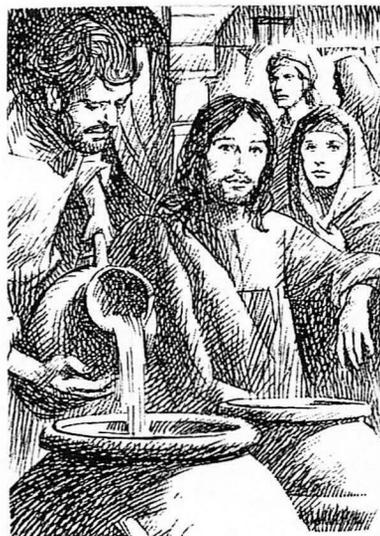
- Franca PALLADINO -
(Gruppo Pastorale)

*

*
*

Anno VIII - N° 4
1991/1992

SIGNORE !!!
RIEMPI LE NOSTRE GIARE VUOTE
AFFINCHE' POSSIAMO DONARNE IL CONTENUTO
AI FRATELLI !!!!!!!



RITIRO MENSILE % LA CASA GENERALIZIA DEI PP. PASSIONISTI
Piazza SS. Giovanni e Paolo 14 - ROMA

Domenica, 19 Gennaio 1992

(Giornata dedicata all'assegnazione dei ministeri)

I MINISTERI ALL'INTERNO DEL GRUPPO

(Franca PALLADINO del Gruppo Pastorale)

* Trascrizione da audiocassetta *

* Come usiamo fare prima di ogni insegnamento, abbiamo invocato su Franca la discesa dello Spirito Santo e il Signore, tra l'altro, ci ha dato la seguente Parola: "Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi" (Mt 7, 28-29).

L'argomento di cui ci occupiamo oggi è: "I ministeri". La parola "ministero" deriva da una parola latina "ministerium", che vuol dire "servizio". E in latino "minister" è il servo, colui che serve. Quindi il nostro discorso di oggi sarà sul servizio.

Voi sapete che nel nostro gruppo ci sono vari ministeri: l'accoglienza dei fratelli, la sistemazione dell'ambiente come le sedie o le stufe, la liturgia, cioè la preparazione dell'altare per l'Eucarestia, e tanti altri.

Questi ministeri ci richiedono dei doveri, una serie di azioni che noi dobbiamo compiere scrupolosamente e con diligenza. Se abbiamo la liturgia dobbiamo essere attenti alla preparazione dell'altare e dei paramenti; se abbiamo la sistemazione dell'ambiente prepariamo le sedie e accendiamo le stufe: ci occupiamo perché tutto sia in ordine.

Questi sono i doveri, le azioni che questi ministeri ci richiedono; diciamo che questa è l'esteriorità. Però oggi noi vogliamo cercare di capire qual'è l'interiorità di questo "servire". In tutte le azioni che noi compiamo c'è una esteriorità e una interiorità. Per esempio, io ho dei figli, sono madre, allora compio una serie di doveri verso di loro: me ne occupo, li curo, provvedo a loro e lo faccio nel migliore dei modi. Però, che cosa ho nel cuore? Posso avere tanti tipi di amore verso questi figli: posso avere un

amore possessivo, un amore egoista, posso anche avere dell'indifferenza: ci sono tanti figli curati dai propri genitori, ma che si sentono soli, perché si rendono conto che al centro della vita dei loro genitori, c'è solo la loro persona. Come, invece, posso trasmettere ai miei figli un amore sincero, veramente preoccupato del loro bene. Quindi, come vedete, il contenuto delle azioni può essere diverso.

Allora, anche per quanto riguarda il nostro servire, vogliamo oggi cercare di capire qual'è questo contenuto che noi dobbiamo portare, qual'è l'**anima** del nostro **servire**: che cosa noi portiamo ai fratelli? Noi diciamo che il nostro servizio è ai fratelli. Ecco, allora che cosa portiamo ai fratelli nel momento in cui compiamo un servizio per loro? Facciamoci guidare dalla Parola di Dio e, in particolare, dalla Prima Lettera ai Corinzi di S. Paolo. Paolo scrive - come dice lui - "alla Chiesa di Dio che è in Corinto". Cosa intende con questa frase? Scrive a una comunità fondata del resto da lui stesso, quindi a una comunità fondata, riunita ed esistente nel nome di Cristo. Anche noi siamo una comunità riunita nel Nome di Gesù, riunita nel Nome del Signore, quindi le parole di Paolo sono dirette a noi.

Nei capitoli 10,11 e 12 san Paolo si occupa a lungo dell'andamento delle assemblee, cioè come devono svolgersi le assemblee di questa comunità: l'uso dei carismi, i vari tipi di carismi, l'ordine con cui devono essere usati, e così via. Quindi, come vedete, è un discorso che ci tocca direttamente, è una realtà che noi viviamo. Ad un certo punto, alla fine del capitolo 11, dopo aver a lungo parlato dei carismi, Paolo dice: "Ma io vi mostrerò una via migliore di questa", e comincia il capitolo 13, che è il famoso "Inno alla Carità", che non possiamo leggere tutto perché è un po' lungo, ma ne leggiamo però almeno la metà:

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona, o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine".

Vedete che passo meraviglioso, bellissimo! E vedete che Paolo indica

a questa comunità, come lui dice, "la via migliore". Poi, più avanti, all'inizio del capitolo 14 dice: "**ricercate** la carità". Quindi, una comunità riunita nel Nome del Signore, deve essere unita da questo cemento: dalla carità. La carità è il tessuto che ci unisce. Qualcuno ha scritto, commentando questo passo di Paolo, che la carità è il "supercarisma". Cioè, cosa significa? E' quel dono dal quale nascono, hanno un senso, un significato, tutti gli altri doni. Tutto il fare, tutto il servire, tutto prende significato dalla carità. Se non c'è la carità in una comunità, non c'è nulla. Quello che c'è è formale; tutto si svolge nell'ordine, ma è pura forma. La sostanza, il contenuto, **l'anima della comunità** e, quindi, del servizio, è **la carità**. Questa carità di cui ci parla Paolo, "è paziente, non è invidiosa, non si adira, tutto comprende, tutto sopporta, tutto perdona". C'è questo sentimento così straordinario. Perché straordinario? Chiediamoci adesso: che cos'è la carità?

La Bibbia di Gerusalemme, in una nota lunga ma bellissima, spiega che "la carità, a differenza dell'amore umano egoista e passionale, è un amore di dilezione". Questa parola deriva dal latino "dilectio" che vuol dire "amore disinteressato". Quindi la carità è un amore disinteressato, che cerca il bene degli altri. La parola che usa Paolo è "àgape", che viene tradotta poi con carità. E continua la nota della Bibbia di Gerusalemme: "La sua sorgente è in Dio stesso che ama per primo". Siamo arrivati all'essenziale: "La sua sorgente è in Dio stesso che ama per primo".

Quindi, questa carità che noi portiamo ai fratelli, questa carità che noi ci scambiamo gli uni con gli altri, è l'amore di Dio stesso, che Dio ha riversato nei nostri cuori. Come dice Giovanni nella sua prima lettera al capitolo 4, "noi amiamo perché Dio ci ha amati per primo".

Del resto, fratelli, se voi pensate alla preghiera di ieri, è quello che ci ha detto il Signore. L'insegnamento lo ha fatto il Signore ieri in preghiera; io ripeto male quello che Lui dice con parole perfette di verità. Questo insegnamento io l'ho preparato molto prima di ieri, quindi, come vedete, è il Signore che parla, è il Signore che anticipa tutti gli eventi del gruppo, spiegandoli, seguendoli, con la sua Parola. Ieri cosa ci ha detto? "Io Sono l'unico Signore". Poi ci ha detto anche di "aprire il nostro cuore perché Lui avrebbe riversato il suo amore nel nostro cuore" perché voleva essere amato da noi. Il Primo Comandamento è: "Amerai Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze", ma come facciamo noi a fare questo? Dobbiamo prima accogliere, farci riempire dall'amore di Dio, perché è Lui che ama per primo, perché è Lui che è **l'Amore!** Noi no, noi non sappiamo amare. Quando siamo riempiti dell'amore di Dio,

questo amore può traboccare verso i fratelli. Quindi, vedete che il Signore ieri in preghiera ci ha detto tutto quello che ci serviva.

La carità è dunque l'anima del nostro servire. Del resto queste cose dobbiamo averle chiare perché, fratelli, fuori di qui ci sono tante associazioni che fanno del bene, e non parlo delle associazioni cattoliche, né della Caritas che è un organismo della Chiesa cattolica, ma parlo delle associazioni laiche. Ce ne sono a decine, alle quali aderiscono persone di ogni ceto, di ogni educazione, persone non credenti e che si occupano di tanti gravi problemi, dagli immigrati, ai drogati, ai malati terminali di tumore. Sono associazioni che fanno delle cose meravigliose, dove ci sono persone che sacrificano il loro tempo libero per dedicarsi a quelli che soffrono di più. Sono cose stimabilissime, apprezzabilissime, da ammirare, cose buone. Però ci dobbiamo chiedere: "Ma allora che differenza c'è fra noi e loro? Ci sarà pure una differenza!". Perché si dice che loro fanno un'opera di solidarietà e di noi si dice che facciamo "un servizio ai fratelli"? Vedete che nella stessa espressione è sottolineata la diversità; qual'è quindi la diversità di questo fare? La diversità è che chi fa un'opera di solidarietà porta al prossimo il proprio altruismo, la propria disponibilità, la propria capacità di partecipare ai loro problemi, tutte cose buonissime; **noi portiamo l'amore stesso di Dio**, che Dio per sua bontà, per sua volontà ha riversato nei nostri cuori. Ecco la differenza: noi portiamo nel servizio ai fratelli l'amore stesso di Dio di cui il nostro cuore deve essere pieno.

A questo punto ci diciamo: "Allora tutti possiamo servire?". Sì, certo, tutti possiamo e dobbiamo servire, perché tutti noi se siamo qui è perché siamo stati toccati dall'amore di Dio, abbiamo fatto esperienza dell'amore di Dio; altrimenti lo stare qui non avrebbe senso. Oggi è domenica e potremmo fare cento cose diverse, non viviamo in un borgo, viviamo a Roma e la nostra città ci può offrire mille cose da fare. Ma noi siamo qui perché abbiamo fatto un'esperienza di Dio diretta, personale, che ci porta ad essere perseveranti nella frequenza del nostro gruppo, della nostra comunità.

Quindi, il solo fatto di essere qui è la prova che questo Amore da noi è stato conosciuto, che il Signore ci ha riempito di Sé e che di questo Amore noi abbiamo fatto esperienza. In effetti non ci vorrebbero altre prove, il fatto che stiamo qui è più che eloquente; però siccome il Signore è buono e non ci fa mai mancare la sua Parola, in particolare durante le nostre preghiere comunitarie, Egli ce lo ha detto personalmente, ad uno ad uno, che ci ha toccato il cuore. Quando ce lo ha detto? Se vi ricordate, il secondo sabato di settembre la preghiera comunitaria si è aperta con un brano del

Deuteronomio ed esattamente Dt 4,9ss. In questo passo il Signore ci diceva: "Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto. Non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita; le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb ...".

Siamo tutti d'accordo che nella preghiera comunitaria il Signore parla a ciascuno di noi e a tutti noi come gruppo. Se il secondo sabato di settembre ci ha detto: "**Ricordati** del giorno in cui sei comparso davanti al Signore Dio tuo sull'Oreb", voleva pur comunicarci qualcosa di importante. La Parola di Dio non è parola di uomo che passa, è **Parola di Dio che resta**. Allora, che ci voleva dire? Ha detto a ciascuno di noi: "Ricordati che Io mi sono fatto incontrare da te, ricordati che Io sul monte Oreb, sul tuo monte ti ho portato, là dove a te mi sono rivelato, mi sono fatto conoscere!". Che significa questo? Che proprio il Signore ci parla e ci parla individualmente. E quando ci dice "Ricordati" non vuol dire semplicemente "riporta alla memoria"; no, il ricordare in senso biblico vuol dire "tenere stampato nel cuore e nella mente" questo evento, questo fatto che è stato determinante, che ha cambiato la nostra vita e che quindi non deve sparire dalla nostra memoria, non deve sparire dal nostro cuore. E' un fatto col quale noi dobbiamo fare i conti sempre, tutta la vita. Non solo dobbiamo ricordarlo, ma dobbiamo proprio confrontarci con questo evento straordinario, che ha trasformato la nostra vita: il Signore ci ha portato sul monte e da noi si è fatto conoscere. Nel momento in cui il Signore ci comunica il suo amore, la nostra vita si trasforma: noi siamo trasformati, siamo capaci di riempirci dell'amore del Signore e poi di dare questo amore che è così grande che trabocca, che poi diventa amore per gli altri.

Dell'amore trasformante del Signore, del fatto che l'incontro col Signore è un evento determinante che trasforma i cuori degli uomini, vi voglio portare un esempio particolare, molto speciale, che mi ha colpito moltissimo.

Una scrittrice tedesca, che si è convertita dal Calvinismo al Cattolicesimo e che è morta alcuni anni fa, in un suo libro piccolino ma bellissimo fa delle riflessioni, delle meditazioni su quel fatto terribile che ha sconvolto il suo popolo: la seconda guerra mondiale. Questa scrittrice tedesca ovviamente si trovava in Germania e - dice lei - durante quegli anni tremendi ha assistito a fatti sì terribili, però per alcuni versi straordinari. Perché - lei continua dicendo - i fatti a cui abbiamo assistito hanno capovolto completamente l'ordine dei valori che noi avevamo fino a quel momento. Tutto è stato capovolto, ripeto, dai fatti che sono apparsi sotto i nostri occhi.

Continua dicendo: Noi abbiamo visto persone di cultura, persone di posizione sociale di prim'ordine, di grande tradizione familiare, di grande educazione, scrittori, intellettuali, scienziati, persone che hanno sempre vissuto della attività del pensiero, quindi anche riconosciute come persone nobili non solo magari come casato, ma proprio come attività della loro vita, abbiamo visto queste persone affrontare ogni bassezza, ogni viltà, si sono vendute, hanno venduto i loro simili pur di salvare la vita. Abbiamo visto queste persone che stimavamo, che apprezzavamo, che erano tenute in considerazione da tutta la società, le abbiamo viste compiere gli atti più bassi. E, invece, abbiamo visto persone umili, dalla vita oscura, che non avevano nessun ruolo nella società, che non avevano cultura, istruzione, che fino a quel momento si erano dedicate a un qualsiasi lavoro di poco conto, compiere atti di eroismo inimmaginabile. Per esempio, strisciare di notte fin sotto i fili spinati dei campi di concentramento, per buttare al di là un pezzo di pane per quella gente che moriva di fame, mettendo a rischio la loro vita e quella della loro famiglia. Abbiamo quindi assistito a fatti straordinari impensabili fino a quel momento, che ci hanno fatto meditare. La scrittrice continua dicendo: Ci chiedevamo che cosa creava questa differenza nel cuore di questi uomini. Perché alcuni, pur avendo apparentemente tutto per essere forti, si sono comportati in una maniera così vile e altri che, invece, sembrava non avessero nulla dalla vita sono stati capaci di azioni eroiche per aiutare un loro simile? C'è stata gente che per la strada abbracciava gli ebrei che portavano la stella di Davide sul petto, per mostrare a tutti la solidarietà verso questa gente che soffriva e, facendo questo, metteva a serio rischio la propria vita. Allora cosa produceva questa differenza? Dal momento che non era la cultura, non era l'educazione, non era la tradizione familiare, non era la posizione sociale, qual'era il motivo di questa diversità nel cuore di questi uomini? La scrittrice conclude dicendo che, dopo aver visto e meditato, lei e i suoi amici intellettuali cattolici hanno concluso che la differenza era data dal **contatto col divino**. Notate che bello! Non dice, potrebbe dire tante cose non so, la pratica religiosa, una vita di fede, avrebbe potuto usare tante espressioni diverse, ma usa questa e la usa a proposito: il **contatto** col divino. Viene trasformato chi si fa toccare il cuore da Dio e allora è capace di qualsiasi cosa, è capace di quell'impossibile, che è "possibile solo a Dio".

Quindi il contatto con il divino. Noi abbiamo delle responsabilità di servizio perché il Signore ci ha toccato il cuore e se non ce lo avesse toccato non saremmo qua: siamo qua perché questo evento è avvenuto; perché

sul monte di Dio per sua volontà siamo saliti.

Allora possiamo andare avanti col nostro discorso e possiamo dire che **siamo tutti chiamati a servire**, siamo tutti chiamati a **portare la carità** che noi abbiamo conosciuto, ai fratelli. E questo è vero, ma c'è un "però": è vero che il Signore ci riempie il cuore del suo amore, ma è anche vero che questo amore ci trasforma nella misura in cui noi ci facciamo trasformare.

E' vero che questo amore ci rende capaci di amare nella misura in cui noi lo accogliamo; è vero che noi possiamo servire e portare questo amore ai fratelli se abbiamo permesso al Signore di riempirci di questo amore.

Cosa ci diceva ieri in preghiera e non ce lo ha detto una volta, ce lo ha detto cento volte: **"Aprite il vostro cuore!** Io Sono qui, Io Sono il vostro Dio e voglio riempire il vostro cuore del mio Amore". Vi ricordate? E' stato detto che "amore" voleva anche dire "vita", noi acquistavamo la vita nel momento in cui Dio ci riempiva il cuore di amore. Però noi dovevamo aprirlo questo cuore, dovevamo permettere al Signore di fare questo. All'azione del Signore deve corrispondere la nostra accoglienza, **il nostro "SÌ"**. Questo che vuol dire? vuol dire che la nostra capacità di servire non dipende dall'età che abbiamo, non dipende dagli anni che abbiamo passato nel gruppo, né dall'esperienza che noi abbiamo: dipende dalla nostra **libera risposta alla Carità di Dio**, che da noi si fa conoscere e che ci vuole riempire.

Ecco che, a questo punto, se all'azione di vita di Dio corrisponde il nostro "Sì", tutto è possibile: noi siamo capaci di portare ai fratelli nel nostro servizio questo Amore.

Adesso soffermiamoci un momento su questa carità. Finora abbiamo ragionato e abbiamo capito che il contenuto del nostro servire è l'amore stesso di Dio, la carità di Dio. Com'è però questo amore, che non è il nostro amore umano che noi ben conosciamo? E' un amore che ha altre caratteristiche, altre leggi, non le leggi umane, ma la legge stessa di Dio. Quindi, com'è questo amore? Qui è facile rispondere anche se poi è difficilissimo metterlo in pratica: il Modello è Gesù. Gesù è il Servo di Dio, Gesù ha servito per primo, portando l'amore di Dio, perché **Gesù è l'amore di Dio**. Qui mi vorrei fermare un momento, perché noi lo ripetiamo tante volte, lo sappiamo, non c'è niente di nuovo, che Gesù è l'amore di Dio. Però, vedete, le nostre parole umane sono così insufficienti davanti al mistero della grandezza di Dio, che io vorrei veramente che noi ci rendessimo conto quando parliamo, di come le nostre parole non sono niente davanti alla realtà di Dio!

Non so se voi vi ricordate che un paio di anni fa, don Giovanni ci ha tenuto un insegnamento e si è soffermato sul commento del Prologo del Vangelo

di Giovanni: "Il Verbo si fece carne". Don Giovanni ci spiegava che la parola "verbum" (latino) traduce la parola "logos" greca, usata da Giovanni. Quindi Giovanni si esprime in greco: "Logos". Il greco è una lingua molto ricca, una parola ha mille sfumature. La parola "logos" ha due significati fondamentali. Uno è l'intelligenza, i pensieri, il progetto della mente; il secondo significato è la parola, l'espressione. Questi due significati sono tutti e due racchiusi nella parola "logos" e don Giovanni ci diceva che la parola "logos" greca è più appropriata parlando di Gesù, della parola "verbum" latina, che invece è più riduttiva: il verbo è solo la parola, mentre la parola "logos" è più ricca. E ci diceva che questo è molto importante, perché noi siamo, purtroppo, divisione; cioè, noi abbiamo la mente che ragiona, i sentimenti che molto spesso non coincidono ai pensieri, e la parola che a volte non coincide né ai pensieri, né ai sentimenti. Noi pensiamo, poi parliamo e non è affatto detto che quello che diciamo corrisponda poi a quello che pensiamo; a volte neanche a quello che sentiamo; cioè in noi tutte queste cose sono divise. In Dio, invece, ci diceva don Giovanni, non esiste divisione, tutto è unità. Quindi, in Dio il pensare, il parlare, il sentire è una unità, per cui non ci sono parole umane per definire veramente che cos'è Gesù, perché Gesù è i progetti di Dio. Però è anche i sentimenti di Dio che in Dio coincidono con i progetti, ed è anche la Parola di Dio, cioè la Rivelazione di questi progetti, che coincidono con i pensieri e con i sentimenti. Quindi, quando noi diciamo che Gesù è l'amore di Dio, abbiamo usato una formula riduttiva. Gesù è questo fuoco di Verità, di Carità e di Rivelazione, ma è un tutt'Uno. Noi lo dividiamo quando parliamo, perché lo dobbiamo dividere, ma in Gesù non è così, in Dio non è così. Perciò, quando noi diciamo che Gesù deve essere il nostro modello nel servire, perché Gesù è l'amore di Dio, noi vogliamo dire questo: che Gesù è questo fuoco immenso di Verità, di Sapienza, di Amore, di Rivelazione, è tutto questo e noi a questo ci dobbiamo assimilare, noi questo dobbiamo imitare.

Non è che io voglia dirvi come è Dio, per carità, Dio mi perdoni, ma mi sono fermata su questo proprio perché vorrei farvi capire che le nostre parole sono povere, sono anche consumate dall'abitudine, sono cose che noi ripetiamo spesso, ma dobbiamo cercare l'anima che sta dietro alle parole, che sta dietro alle cose e nel nostro Salvatore dobbiamo vedere questa immensa Carità di Dio che si è fatta carne: "il Verbo si fece carne", il Logos si fece carne, la Caritas di Dio si è fatta carne. E noi siamo chiamati a imitare questo. Non vi scoraggiate, il Signore ci ha detto ieri in preghiera, vi ricordate? : "Non sei tu che devi fare, Io lo so che tu non puoi fare,

sono Io che faccio con il mio Spirito, basta che mi aprì il cuore, basta che tu sei disponibile a Me, e poi faccio Io", sennò ci saremmo già scoraggiati tutti e ce ne saremmo tutti andati, perché chi può mai pensare di essere come Gesù se non per i meriti di Gesù stesso, per lo Spirito stesso del Padre e del Figlio ?

Siamo dunque invitati ad imitare Gesù, che è il servo di Dio e degli uomini. Che Gesù è il Servo è indicato in molti passi della Scrittura che evidenziano questa Verità. Però ci fermiamo su uno in particolare perché Gesù, che conosceva i suoi, sapeva che erano poveri uomini come noi e avevano bisogno di vedere e di toccare per capire, ed è l'episodio della "lavanda dei piedi" (Gv 13). Che ha fatto Gesù? Ripeto, siccome conosceva i suoi, questa verità del servire gliel'ha messa proprio sotto gli occhi; non ha fatto discorsi lunghi, gliel'ha fatta vedere. Si è tolto la veste, si è cinto di un asciugamano, ha lavato i piedi ai discepoli. Pietro ne è rimasto stupefatto, ma Gesù gli ha fatto capire che se voleva essere con Lui non doveva rifiutarsi, che non poteva prendere parte con Lui se non avesse accettato questa realtà. Qual'è questa realtà? Gesù lo dice chiaramente: "Come faccio Io, farete anche voi. Questa è la mia missione". Lavare i piedi era una delle occupazioni riservate agli schiavi e quindi Gesù plasticamente la fa vedere ai discepoli perché gli si stampi proprio negli occhi e nella mente. Poteva dire tante cose, fare lunghi discorsi, ma niente avrebbe colpito forse i discepoli come questo fatto. E dice anche: "Voi mi chiamate Signore e Maestro e dite bene perché lo sono, e se io che sono Signore e Maestro faccio questo, tanto più voi ..." (Gv 13).

Questo episodio che si è bene impresso nella mente degli apostoli, deve essere anche davanti ai nostri occhi sempre quando facciamo un servizio. Noi imitiamo Gesù, facciamo quello che il nostro Signore e Maestro ha fatto.

L'amore di Dio che Gesù porta è un amore attivo, l'amore di Dio non sta a braccia conserte, sennò non sarebbe Dio. L'amore di Dio fa, trasforma, si spoglia, si consuma, si dà, muore sulla croce. Questa è la missione di Gesù: portare questo amore nel servizio, e questa è anche la nostra, questo noi dobbiamo portare nel servizio. La lavanda dei piedi deve essere punto di riferimento del nostro servire.

E poi sono tanti i passi in cui Gesù parla del servizio, di come si serve e di come deve essere il cuore di chi serve. Io desidero però fermarmi su tre passi in modo particolare.

Il primo è dal Vangelo di Matteo (6,1ss). Gesù dice: "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammi-

rati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei Cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". Anche il servire fa parte delle nostre opere buone. Servire è cosa di Dio, l'abbiamo detto adesso, è imitare Gesù, come la preghiera, come il digiuno, è cosa santa, è cosa del Signore e va fatta nel silenzio davanti a Dio solo. Che vuol dire? Non va fatta davanti agli uomini per essere da loro approvati, per essere da loro ammirati, per essere da loro riconosciuti; va fatta davanti a Dio solo, che vede nel segreto e ci darà la sua ricompensa.

Quindi, come non dobbiamo ricercare l'approvazione degli uomini nel momento in cui facciamo un servizio, non dobbiamo neanche temere il giudizio degli uomini, perché noi non serviamo davanti agli uomini, ma serviamo davanti a Dio solo.

Il secondo passo è di Luca (17,7ss): "Chi di voi se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? ... Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare". Cosa vuol dire "siamo servi inutili"? Qualcuno dirà: Come, io faccio tanto e sono anche inutile? Essere inutili vuol dire che il Signore non ha bisogno di noi per portare ai fratelli il suo amore e la sua misericordia. Se noi ci siamo e ci rendiamo disponibili, il Signore ci usa perché è buono, ma non ha bisogno di noi. Se non ci siamo, conosce mille altre strade per portare ai fratelli il suo amore. Quindi, il servire non è cosa nostra, il ministero non è cosa nostra; se noi manchiamo non crolla il mondo, non succede niente, i progetti di Dio vanno avanti ugualmente. Il Signore ci usa nel servizio per sua bontà, ma non siamo indispensabili: **siamo servi inutili.**

Il terzo passo è dal Vangelo di Matteo (26,39) ed è un passo che tutti sicuramente conosciamo: la preghiera di Gesù nel Getsemani. Gesù è arrivato all'apice del suo servire. Servo di Dio e servo degli uomini fino alla fine, sta per dare la vita, per fare la volontà del Padre e per la salvezza degli uomini. Nel suo servizio è arrivato a spogliarsi di tutto, si spoglia anche della vita e in questo momento si rivolge al Padre dicendo: "Se puoi,

passi da Me questo calice! Ma non la mia, la tua volontà sia fatta". La tua volontà: quindi noi dobbiamo servire come Gesù, secondo la volontà di Dio, dove Dio ci vuole, come Dio ci vuole, secondo i tempi che Lui vuole. Molto spesso i tempi non sono i nostri, molto spesso le nostre strade non sono le sue, a volte noi vorremmo fare cose diverse, o vorremmo fare le stesse diversamente da come sono fatte e, invece, il Signore ci vuole lì e vuole che facciamo quello in quel modo. Voi mi direte: Ma si fa presto a dire, ma qual'è la volontà di Dio nel mio servire, come faccio io a capire se il Signore mi vuole in quel servizio, o no? Questo è molto semplice: il Signore parla attraverso i fratelli. Noi, nell'ubbidienza ai fratelli facciamo la volontà di Dio. Se i fratelli ci dicono: "Fa questo, tu lo puoi fare", il Signore ci dice: "Fa questo". Se i fratelli ci dicono: "Fa quest'altro", è il Signore che ce lo dice. Se i fratelli ci dicono: "Non fare più niente", il Signore ci dice: "Non fare più niente" e io mi metto da parte perché il Signore vuole così. Nel momento in cui noi aderiamo con l'ubbidienza del cuore ai fratelli, aderiamo alla volontà di Dio. Questo vuol dire: obbedire come Gesù, nella purezza del cuore, senza ombre, senza critiche, senza malcontento, sicuri che noi facciamo la sua volontà; le strade che percorriamo sono le sue e non le nostre.

E che fa Gesù dopo questa preghiera? Si avvia a morire. Così, nel nostro servizio dobbiamo essere pronti a servire fino a morire a noi stessi. Che vuol dire? Vuol dire spogliarci delle nostre idee, dei nostri gusti, delle nostre preferenze, del nostro modo di vedere. Vuol dire che, se noi siamo in un ministero e abbiamo una posizione per la quale dobbiamo obbedire, noi obbediamo e facciamo quello che ci viene detto, come ci viene detto, anche se non ci piace e vorremmo farlo in un modo diverso. Ci dobbiamo liberare dai nostri schemi mentali, diciamo: "Signore, Tu vuoi così, io faccio così". Se invece siamo in un ministero in una posizione di una certa autorità e dobbiamo condurre dei fratelli, lo facciamo davanti a Dio, senza ricercare l'approvazione di nessuno, senza preoccuparci dell'opinione di nessuno, nella carità come il Signore vuole. Anche questo è morire a se stessi, perché fare a meno dell'approvazione degli altri, che morte che è!

A questo punto, io spero che abbiamo le idee chiare: noi siamo saliti sul monte Oreb insieme al Signore, dove il Signore ci ha portato, ci ha riempito il cuore del suo amore e della sua carità, e adesso che facciamo? Siamo pronti a servire, ci togliamo i sandali come ha fatto Mosè sul monte, ci togliamo tutto quello che è nostro, ci vogliamo rivestire solo di Dio e ci prepariamo a scendere dal monte **incontro ai fratelli**, con la certezza

assoluta che, andando incontro ai fratelli nella carità, **andiamo incontro alle meraviglie del Signore.** A M E N .

*

*
*

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA: Con la gioia di una festa di nozze si celebra l'amore di Dio per il suo popolo, simboleggiato dalla città di Gerusalemme, dove il Signore manifesta la sua giustizia e la sua salvezza.

Dal libro del profeta Isaia (62,1-5) "...Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio...".

SALMO RESPONSORIALE: **(dal Salmo 95)** "Cantate al Signore un canto nuovo ...".
Rit. Hai fatto nuove, Signore, tutte le cose.

SECONDA LETTURA: Paolo esorta a non dimenticare mai, nella pluralità dei carismi e dei ministeri, **l'unica sorgente, lo Spirito**, il quale si manifesta nella diversità dei doni per l'utilità comune.

Dalla prima lettera di Paolo ai Corinzi (12,4-11): "...Vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore ... E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune ...".

CANTO AL VANGELO (Cfr Gv 2,9-11):

Alle nozze di Cana Gesù trasformò l'acqua in vino; egli manifestò la sua gloria e i discepoli credettero in Lui.

VANGELO: A Cana di Galilea Gesù manifesta la sua divinità compiendo il primo dei tanti "segni", attraverso il quale egli vuole suscitare la fede soprattutto in vista dell' "Ora" suprema della Croce.

Dal Vangelo secondo Giovanni (2,1-12):

"...La madre dice ai servi:
"Fate quello che vi dirà"... "



I libretti del Gruppo Maria

*

*
*

* I fratelli che hanno accettato di servire, hanno rivolto a Dio, "davanti a molti testimoni", la seguente preghiera di consacrazione:

* Signore nostro Dio, siamo stati chiamati a servirTi in modo più particolare anche mediante questi ministeri di amore verso tutti i nostri fratelli.

* Tu conosci il desiderio dei nostri cuori: essere strumenti docili al soffio dello Spirito Santo. Tu conosci anche quanto grande è la nostra miseria ed incapacità personale. Eccoci quindi davanti a Te per implorare, con l'intercessione della Vergine Santissima Maria e di tutti i Santi, una sovrabbondante grazia di doni, ordinari e straordinari, che ci vorrai distribuire secondo la tua Misericordia e la tua Sapienza.

* **Confidiamo in Te**, ed affinché il tuo aiuto possa divenire potentemente efficace, ognuno di noi desidera offrirti la personale Consacrazione.

* **Ti consacro** il mio modo di pensare, di vedere e di giudicare il mondo, affinché il mio pensiero sia trasformato dalla tua Grazia e diventi conforme al pensiero di Cristo. Rendimi docile all'**ascolto** della tua Parola, **obbediente** al Magistero della Chiesa, **sensibile** alla presenza operante dello Spirito Santo che dimora nei nostri fratelli.

* **Ti consacro** ogni mia preghiera, ogni mio sentimento e gesto d'amore di cui Tu mi renderai capace, affinché Tu possa purificarmi e liberarmi da ogni ambizione e vanagloria personale ed usami secondo la tua Santissima Volontà.

* **Ti consacro**, infine, le mie future sconfitte, i miei fallimenti, le mie delusioni, affinché esse non diventino per me motivo di amarezza ma di grande gioia, sapendo che **Tu solo sei il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo!**

* **Padre**, dona ai tuoi figli la divina Benedizione. AMEN.

* Ed ora, tutti noi che ci siamo impegnati, rivolgiamo al Signore un'ulteriore invocazione:

*** Grazie, Signore Gesù, per averci chiamati in tanti a servire nei vari ministeri. Confermaci in questa vocazione. Aiutaci ad aiutarci gli uni gli altri senza nessun interesse personale, ma solo quello della Gloria e della Volontà di Dio. Donaci l'umiltà, la perseveranza, l'amore. Grazie per il Dono supremo dello Spirito Santo, con il quale fai di noi un dono reciproco. AMEN.

* ACCOGLIENZA * CANTO * LITURGIA * INTERCESSIONE * ASSISTENZA MALATI * PREGHIERE SUI FRATELLI * LIBRI* - (Come spiegato, ogni ministero comprende vari servizi) -

I libretti del Gruppo Maria

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

- Anno 1991/1992 -

- N° 1 - EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITA'
NEL GRUPPO DI "RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO" - P. Paolo PODDA, C.P.
- N° 2 - SIATE FERVENTI NELLO SPIRITO E SERVITE IL SIGNORE!
. Fernanda CAMPAGNA (Segretaria della Rivista "R.n.S.").
- N° 3 - LA PREGHIERA DI EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO
. Paolo DI ROCCO (Membro del Consiglio Regionale LAZIO del RnS).
- N° 4 - I MINISTERI ALL'INTERNO DEL GRUPPO
. Franca PALLADINO (Gruppo Pastorale).

PROSSIMO RITIRO MENSILE:

- 16 Febbraio 1992 -

PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA=

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Chiesa di S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione, 84 - ROMA
T U T T I I S A B A T I
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria e S. Messa
Ore 20: Preghiere sui fratelli



PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"